

L'ATTUALIZZAZIONE DEL CARISMA PAOLINO NEL TERZO MILLENNIO: SPIRITUALITÀ E MISSIONE

Don Silvio Sassi – Ariccia, 26 giugno 2008

0. Introduzione

0.1. Papa Giovanni XXIII descrive in questi termini l'obiettivo della convocazione del Concilio Vaticano II: «La Chiesa cattolica non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato» (omelia del 13.11.1960). Credo che l'intento dell'VIII Capitolo generale nel porre tra le sue linee operative (1.2.3) questo Seminario internazionale sia il medesimo applicato al carisma paolino: non un **museo di archeologia**, ma l'**antica fontana del villaggio** che disseta tutte le generazioni di Paolini.

Il beato Giacomo Alberione, parlando il 26.11.1950 al Congresso degli Stati di perfezione, precisa: «L'“aggiornamento” sta nel far rivivere tutto lo spirito dei Fondatori ed i principi e le regole delle Costituzioni; ma nello stesso tempo considerare i bisogni e le circostanze odierne, per le applicazioni e le interpretazioni necessarie» (*San Paolo*, novembre 1950).

Indicando la necessità di una “fedeltà dinamica”, Giovanni Paolo II, nell'esortazione post-sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), afferma: “Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi” (n. 37).

Con questo Seminario stiamo raccogliendo l'invito del Fondatore: «Il mondo ci comprenderà se useremo, per comunicare con esso, i mezzi attuali. Quindi non pensare a dire: “abbiamo fatto sempre così”. Con il passare degli anni bisogna che noi ci adattiamo alle condizioni del tempo in cui viviamo» (*Vademecum*, n. 347).

Le citazioni riportate ci garantiscono che per mantenere valido un carisma occorre attualizzarlo e che la metodologia necessaria è adattare il carisma alle necessità del tempo, non viceversa: è lo stile dell'incarnazione.

La progettazione del Seminario ha voluto adeguarsi a questa traiettoria, iniziando dallo studio della comunicazione attuale, proseguendo con l'esame di come oggi la comunità ecclesiale valorizza la comunicazione per l'evangelizzazione, per giungere, in questa terza parte, ad approfondire come attualizzare il carisma paolino nella situazione storica presente e nell'immediato futuro.

È certo che il contesto in cui viviamo oggi non è solo plasmato dalla comunicazione ma che siamo immersi in un universo complesso dove si intrecciano i molteplici aspetti della società e della cultura a livello mondiale e locale. Si è scelto, tuttavia, di concentrare l'interesse sulla comunicazione perché essa è determinante nella definizione del nostro carisma.

0.2. Prima di porre mano all'attualizzazione, è prudente identificare con precisione la fisionomia originale del carisma paolino: **vivere la spiritualità di San Paolo per evangelizzare con la comunicazione di oggi**.

Sono, pertanto, da escludere alcune comprensioni parziali del carisma. Il carisma paolino non è **solo** la spiritualità paolina né è **solo** l'impegno di evangelizzare con la comunicazione. Ogni polarizzazione su un solo elemento falsifica il carisma, perché questi può essere considerato come una moneta, che ha due facce inseparabili.

La spiritualità non può essere qualsiasi, generica, ma solo ispirata a San Paolo, come ha voluto il beato Giacomo Alberione; la comunicazione utilizzata non privilegia un mezzo particolare, ma ingloba la totalità “dei mezzi più celeri ed efficaci”.

Il malinteso più dannoso riguarda proprio il modo di interpretare **come** il Fondatore ha adottato la comunicazione (prima la stampa e poi, successivamente, gli altri mass media) e come la Congregazione ha integrato le forme comunicative degli ultimi decenni (multimedialità e comunicazione in rete). E' un equivoco pericoloso credere che Don Alberione si è limitato ad **usare**

la stampa per evangelizzare. La sua sensibilità pastorale lo ha condotto, progressivamente, ad elaborare **“un progetto completo di nuova evangelizzazione”** tenendo conto della condizione religiosa del suo tempo che si caratterizza per una fuga delle masse nei confronti della Chiesa, favorita in modo particolare dalla stampa.

Un’ulteriore considerazione merita la fisionomia della comunicazione odierna: essa non è solo un insieme di mezzi, ma **una cultura**: un modo di essere, uno stile di vita, un insieme di valori intesi come mentalità e come comportamenti.

In definitiva, attualizzare il carisma paolino significa rinnovare una sensibilità pastorale per formulare **“un progetto completo di nuova evangelizzazione”** partendo dai problemi religiosi di oggi, che sono anche il risultato di una comunicazione che non è solo una tecnologia ma un modo di vivere.

Da tempo il magistero universale della Chiesa sulla comunicazione indica a tutta la comunità ecclesiale il corretto atteggiamento **pastorale**: «L’impegno nei mass media non ha solo lo scopo di moltiplicare l’annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l’evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa “nuova cultura” creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio predecessore Paolo VI diceva che la “rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca”, e il campo dell’odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio» (*Redemptoris missio*, 07.12.1990, n. 37c).

Fin dal 1990 il Papa è convinto che si è allargata la frattura tra “Vangelo e cultura”, già individuata nel 1975 da Paolo VI, e che per porvi rimedio non basta “diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa”, ma che occorre “integrare il messaggio stesso in questa “nuova cultura” che è sorta dai mass media.

L’attualizzazione del carisma paolino è un contributo importante e dovrebbe costituire un modello di riferimento per tutta la comunità ecclesiale, chiamata ad integrare il Vangelo nella cultura della comunicazione. Occorre che collaboriamo al comune progetto di evangelizzazione affidato alla Chiesa non solo attraverso iniziative editoriali ma anche con un “pensiero” e un “modello pastorale” per valorizzare la comunicazione nel predicare il Vangelo.

Approfondendo le certezze che stanno alla base dell’opera del beato Alberione, è molto superficiale e ingiusto affermare che egli è stato solo un uomo di grandi “intuizioni”; sul suo esempio dobbiamo, invece, **coniugare** l’audacia di pensare in modo originale per agire in maniera nuova nell’evangelizzazione.

1. Progetto di nuova evangelizzazione per la stampa pensato da Don Alberione

1.1. Nel bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* del 20 agosto 1926, Don Alberione, riferendosi alla stampa buona, scrive: **“Il mondo ha bisogno di una nuova, lunga e profonda evangelizzazione”** (in *La Primavera paolina*, p. 680); “Occorrono dei missionari! Dei nuovi missionari per questo nuovo e fecondo apostolato” (*Id*, p. 682). La **nuova** evangelizzazione si realizza con **nuovi** missionari perché si tratta di un **nuovo** apostolato.

Abbozzo solamente il profilo dei principali elementi che Don Alberione ha elaborato per realizzare una nuova evangelizzazione con nuovi missionari della stampa perché, nei giorni successivi, altri Paolini, attingendo alla loro diretta esperienza e alla documentazione dell’insegnamento stesso del Primo Maestro, illustreranno nei dettagli l’identità esatta **dell’apostolo e dell’apostolato Paolino**.

1.2. Facendo proprio l’invito di Cristo **“Venite tutti a me”** (Mt 11,28), il giovane Alberione, attraverso i richiami dei Papi del suo tempo e prestando attenzione agli studi di sociologi cattolici sulla pratica religiosa, è colpito dal progressivo **allontanamento** delle masse dalla Chiesa. Tra le

diverse cause che conducono alla fuga, **la stampa** svolge un ruolo importante perché si fa voce delle idee contrarie alla fede e crea una mentalità atea, agnostica e aggressiva.

Per realizzare un ritorno al cristianesimo nel XX secolo, auspicato da Leone XIII nell'enciclica *Tametsi futura* (01.11.1900), per Don Alberione il mezzo più adeguato è **la stampa** perché ha un enorme potere di influire sulle persone e i popoli: “Ma la stampa muove l'uomo, lo conquista, lo ispira, gli popola d'intorno l'atmosfera dell'opinione collettiva” (*UCBS*, 20 ottobre 1926, in *La Primavera paolina*, p. 688). Condividendo l'idea del tempo, che ritiene la stampa come un potere di persuasione irresistibile, il vero “re dei tempi”; il Primo Maestro fa proprio l'invito che i Papi lanciano ai cattolici per “**opporre stampa a stampa**”: alla stampa cattiva opporre la stampa buona.

1.3. Per un'azione efficace dei cattolici, non basta produrre stampa buona, occorre un apostolato della buona stampa: “Tale apostolato è la diffusione del pensiero, della morale, della civiltà cristiana, del Vangelo in una parola, col mezzo della Stampa, precisamente come si farebbe con la parola” (*UCBS*, 20 gennaio 1926, in *La Primavera paolina*, p. 668). Continuando sulla differenza tra stampa buona e apostolato della buona stampa, Don Alberione precisa: “A fare questa stampa bastano uomini che sanno; a fare invece l'Apostolato occorre un cuore, un'anima sacerdotale. Esso è apostolato eminentemente sacerdotale” (*UCBS*, 20 gennaio 1926, in *La Primavera paolina*, p. 669).

L'attività della buona stampa equivale all'impegno di evangelizzazione con la parola ed essendo quest'ultima affidata ufficialmente al sacerdote, anche l'apostolato paolino è un'attività sacerdotale. La **predicazione scritta** ha pari dignità con la **predicazione orale**, perché entrambe sono impegnate nella stessa evangelizzazione anche se con due strumenti diversi che, in questo modo, diventano complementari e adeguati per i cambiamenti che ha portato lo sviluppo massiccio della stampa.

1.4. In conseguenza di questa visione soprannaturale, Don Alberione abbandona l'idea iniziale di coinvolgere nell'apostolato della buona stampa solo un gruppo di laici e si orienta verso “scrittori, tecnici, propagandisti, ma **religiosi e religiose**” (*AD*, 23). Non basta disporre di un gruppo di **professionisti** che sanno realizzare una stampa con valori cattolici, ma occorrono **testimoni** che sappiano proporre ai lettori quanto essi vivono in profondità perché sono interamente dediti alla fede, anche come stato di vita. La qualità della loro fede personale e comunitaria è testimoniata nella loro missione della stampa. Comunicano ciò che vivono.

1.5. La forma nuova della predicazione scritta, deve innovare anche nei **contenuti** da proporre ai lettori. Reagendo ad una presentazione frammentata della vita di fede, il Primo Maestro desidera che parlando esplicitamente della fede, si abbia cura di proporre ben connessi il dogma, la morale e il culto con un metodo espositivo che tenga conto della totalità della personalità, mente, cuore e volontà: **offrire il Cristo integrale a tutto l'uomo**.

Poiché il lettore non è un puro spirito, occorre “**non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente**” (*AD* 87).

1.6. Trattandosi di un apostolato nuovo che necessita un nuovo apostolo, Don Alberione matura progressivamente il **percorso formativo integrale** del Paolino. Occorre formare in modo nuovo una nuova vocazione per una nuova missione.

1.6.1. Le **persone** permettono di realizzare le opere, pertanto da subito il Primo Maestro pensa di raccogliere intorno a sé dei giovani che, per poter vivere una vocazione nuova, devono essere nelle condizioni di ricevere una formazione specifica quando sono ancora molto giovani. Oltre alle caratteristiche necessarie per essere un religioso e un sacerdote o un laico consacrato, il segno principale della chiamata alla nuova vocazione è l'amore all'apostolato della stampa; senza questa attitudine, un giovane può essere scelto da Dio, ma per un'altra vocazione.

1.6.2. Poiché il nuovo apostolato è espressione della fede vissuta, Don Alberione si orienta verso la formula di una **Congregazione**, dove la vita contemplativa e la vita attiva, armonizzate, conducono alla santità mediante l'apostolato. Una Congregazione si caratterizza per un servizio particolare, ricevuto come dono dallo Spirito e messo a disposizione della comunità ecclesiale. Il **carisma paolino** si definisce progressivamente come unità inscindibile di una spiritualità per un apostolato. Dopo un'attenta valutazione delle varie spiritualità, il Primo Maestro trova nella vita e nell'insegnamento di San Paolo il modello dell'apostolo della stampa. La cristificazione che rende simili a Cristo Maestro via, verità e vita, abilita a diventare apostoli completi dai quali il Cristo integrale è testimoniato a tutte le facoltà della persona con la quale si desidera comunicare.

Partendo da **San Paolo**, la spiritualità paolina si completa con il **Cristo Maestro via, verità e vita** e con **Maria Regina degli Apostoli**.

La spiritualità paolina è sintesi equilibrata che permette di essere discepoli per diventare apostoli di Cristo con la stampa. Anche le **pratiche di pietà** acquistano, in forza delle esigenze della missione nella stampa, un "**colore**" paolino: basta leggere con attenzione quanto Don Alberione scrive in *Apostolato stampa* (1933, pp. 48-62; cfr. *L'Apostolato dell'Edizione*, pp. 84-102).

1.6.3. La **preparazione culturale** va curata sia con gli studi filosofici e teologici che con la competenza in comunicazione. "Il fine dei nostri studi, oltre all'elevazione personale, consiste nel formare il religioso paolino e sacerdote ed apostolo allo scopo di seguire la sua vocazione" (*Ut perfectus sit homo Dei*, II, 192). Lo studio è per l'apostolato. La conoscenza dei contenuti deve essere completata con la capacità in comunicazione: "L'apostolato nostro richiede la scienza. Prima la scienza comune, poi la scienza dei mezzi di comunicazione: quindi dobbiamo arrivare alla redazione non soltanto di libri e dei periodici, ma anche degli altri campi del nostro apostolato: come la preparazione delle pellicole, dei programmi per la radio, la Tv, il disco, eccetera" (*San Paolo*, marzo 1968).

1.6.4. La predicazione scritta richiede **l'unità di redazione, tecnica e diffusione**. Il Primo Maestro ha indicato **le priorità della redazione**: "Un ordine: a) Catechismo e istruzione religiosa in generale; b) la Scrittura presentata al modo di oggi; c) la Tradizione cattolica e gli scrittori ortodossi; d) tutto quanto o prepara, o dispone, o spiega o concilia, o accresce la forza delle verità divine secondo quanto scrive San Paolo (Fil 4, 8-9)" (*San Paolo*, maggio 1957).

La **tecnica** comprende tutti i procedimenti della produzione dei contenuti che sono considerati da Don Alberione in una prospettiva soprannaturale: "la macchina, il microfono, lo schermo sono nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione, è come nostra chiesa" (*San Paolo*, febbraio 1952).

La **diffusione** è un momento strategico per la predicazione scritta: "La propaganda costituisce il gran problema dell'apostolato stampa. Ad essa sono ordinate la redazione e la tecnica. Può dirsi il canale attraverso il quale le verità che sgorgano dal cuore dell'apostolo, arrivano alle anime" (*Ut perfectus sit homo Dei*, IV, 87). La **libreria** svolge un ruolo particolare nella diffusione, trasformandosi in realtà soprannaturale: "La libreria è un tempio; il libraio un predicatore; luce, santità, gioia in Gesù Cristo e vita cristiana sono i frutti ricercati. Il banco è un pulpito di verità" (*Ut perfectus sit homo Dei*, IV, 162).

Don Alberione, fin dall'inizio e con fermezza, ha teorizzato e difeso l'**autarchia** paolina per questi tre momenti della predicazione scritta; solo di fronte a necessità evidenti, in particolare a partire dal 1960, ha autorizzato la collaborazione sistematica di personale esterno. La ragione è la sua lucida idea di apostolato: non semplice attività editoriale, ma testimonianza di una fede che si vive in pieno.

La sensibilità pastorale del Fondatore tiene in grande considerazione i **destinatari** della predicazione scritta che egli raggruppa in due categorie: il **popolo** e gli **uomini di cultura**, per la loro influenza sul popolo.

L'apostolato stampa deve essere **universale** come la predicazione di San Paolo che afferma di essersi "fatto tutto a tutti": "Sentiamoci, come san Paolo e in san Paolo, debitori a tutti gli

uomini, ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, mussulmani. Tutti amiamo. A tutti il nostro apostolato” (*San Paolo*, marzo 1951).

L’amore verso tutti, deve però sapere essere **pastorale**, adattandosi alle necessità di ognuno: “Conoscere le anime, conoscere i bisogni, studiare le tendenze, studiare da che parte si possono prendere le anime, come moltiplicare il bene, quali organizzazioni ci vogliono. Tutto questo è la parte pratica che per voi è la parte pastorale. Tutto proporzionato” (*Vademecum*, n. 1200).

1.6.5. Gli apostoli della stampa vivono in **comunità** per vivere insieme due obiettivi principali: “persone che vogliono aiutarsi a conseguire la santità” (*Ut perfectus sit homo Dei*, I, 284) e insieme realizzare la predicazione scritta. Infatti, la vita in comune paolina “è nata dall’apostolato ed è in vista dell’apostolato” (*Id*, n. 285). Questa identità non ha nulla da spartire né con le pretese di una vita dove *tutti* sono allo *stesso* momento nello *stesso* luogo per compiere la *stessa* azione né, all’altro estremo, un insieme di solitudini che vivono solo sotto lo stesso tetto. La comunità paolina è “un organismo, non un meccanismo” (*Id*, 284) perché “siamo a servizio di anime: religiosi-apostoli” (*Id*, 285).

La scelta di impostare la propria vita su **quattro voti**, obbedienza, povertà, castità e fedeltà al Papa nell’apostolato, permette un impegno totale ed esclusivo di santificazione e di apostolato con la stampa. La formazione per capire e vivere i quattro voti, oltre ai fondamenti biblici, antropologici e di storia della vita religiosa, deve realizzarsi anche mettendo in rilievo il loro significato per l’apostolato stampa. Il voto di fedeltà al Papa, per esempio, non è solo espressione della totale comunione nei contenuti della fede, ma anche l’intraprendenza di saper essere attenti e attuare gli insegnamenti papali riguardo ai mezzi di comunicazione.

Da una parte con la stampa dobbiamo proporre la **dottrina comune**: «Le parole “*in Christo et in Ecclesia*”, sono particolarmente adatte. ...Evitare lavori di punta: dispute, discussioni, pareri, pura indagine» (*Vademecum*, n. 922); dall’altra: “La Famiglia Paolina è nata quando il Santo Padre allora regnante, era poco asseccato nell’indirizzo circa la stampa, e allora si interveniva” (*Id*, n. 492).

1.6.6. Con il coinvolgimento dei **Cooperatori** e la fondazione delle **Figlie di San Paolo**, Don Alberione amplia il modo di realizzare l’evangelizzazione con la stampa, valorizzando il laicato e la suora. Nel mese di Esercizi dell’aprile 1960, il Primo Maestro raggruppa e descrive, elencandole singolarmente, le Istituzioni che formano la **Famiglia Paolina**, lasciandoci l’appartenenza ad essa come un elemento immutabile del carisma (cfr. *Ut perfectus sit homo Dei*, I, 19-20 e 371-383).

1.6.7. Poiché la “predicazione scritta” si pone accanto alla “predicazione orale” realizzando, con altro linguaggio, la stessa evangelizzazione, Don Alberione, sacerdote diocesano, lascia la parrocchia territoriale per fondare la “**parrocchia paolina**” composta dai lettori.

Nella storia della Società San Paolo, l’assunzione di ministero parrocchiale è stata attentamente regolata dal Fondatore, con fini sempre collegati all’apostolato paolino e lo stesso atteggiamento è stato adottato dai Superiori generali suoi successori. In questo contesto di eccezione per la Congregazione, i Paolini che, per obbedienza, accettano incarichi parrocchiali meritano stima e considerazione.

La “parrocchia” paolina non è un’alternativa alla parrocchia territoriale, ma collabora con essa offrendo il suo servizio specifico della stampa: la parrocchia “paolina” **accanto** alla parrocchia tradizionale. I Vescovi che hanno invitato o che hanno accolto i primi Paolini conoscevano l’identità del nostro carisma specifico. D’altra parte, su questo tema, i Paolini hanno ricevuto, dall’esempio e dagli insegnamenti del Fondatore, indicazioni inequivocabili.

Qualsiasi attualizzazione del carisma paolino, deve conoscere e tener conto di quanto il Primo Maestro ci ha insegnato riguardo alla parrocchia “paolina” per evitare di concludere in modo superficiale che, se Don Alberione vivesse oggi, sceglierebbe per il carisma paolino la parrocchia tradizionale.

Con queste precisazioni non si vuole di certo sminuire l'importanza e il valore della parrocchia e della sua attività pastorale; si intende solo dire, con chiarezza, che non è la nostra missione e che sarebbe pericolosa un'inversione del cammino che ha compiuto il Fondatore. Del resto l'atteggiamento della Congregazione nei confronti della parrocchia è descritto con precisione dalle nostre *Costituzioni* (cfr. art. 76): assumere una parrocchia territoriale non può essere una decisione solitaria né un modo per compensare un apostolato paolino non compreso e mal realizzato.

2. Il progetto di nuova evangelizzazione di Don Alberione e il Vaticano II

2.1. Soprattutto a cominciare dal 1950, la sensibilità per un **rinnovamento pastorale** in tutta la vita della Chiesa, era un fenomeno abbastanza diffuso. Il Primo Maestro ha il merito di far parte, in anticipo sui tempi, di queste sentinelle del rinnovamento ecclesiale adottando la stampa per l'evangelizzazione, lavorando per la diffusione e la lettura da parte del popolo della Sacra Scrittura, dando direttive per una catechesi rinnovata, per una liturgia compresa e partecipata, per un impegno sociale che manifesti la forza dei valori cristiani in ogni ambito dell'esistenza.

In *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, Don Alberione ricorda la spaccatura in due correnti del clero fino al 1910: "Una parte ferma ancora su gli antichi metodi di vita e di pastorale, ed assente rispetto ai nuovi bisogni; l'altra parte preoccupata dell'avanzarsi del socialismo, e convinta della necessità di scuotere il giogo della dominante massoneria, con sistemi, organizzazioni, azioni aggiornati. E come facilmente avviene, alcuni, sopravvalutando l'azione, disprezzavano l'orazione, con la conseguente condanna dell'**americanesimo**" (n. 49). Con questa sintesi, Don Alberione descrive la condanna da parte di Leone XIII, in *Testem benevolentiae* (22.01.1899) di una corrente di pensiero che, per adattare il cristianesimo al nuovo contesto sociale, esalta le virtù naturali più che quelle legate alla fede.

Il decreto *Lamentabili* (03.07.1907) e l'enciclica *Pascendi dominici gregis* (08.09.1907) di Papa Pio X condannano il **modernismo** e indicano nella filosofia e nella teologia di San Tommaso il modo adeguato di pensare ed esprimere la fede.

Un contesto ecclesiale in cui il sospetto di "modernismo" gravava su qualsiasi tentativo di tener conto, nell'evangelizzazione, delle mutate condizioni storiche, ha accompagnato la formazione del seminarista Alberione che, nella sua vita personale e nelle sue fondazioni, si preoccuperà della fedeltà alla dottrina sicura, valorizzando la teologia di San Tommaso. Egli affronta i cambiamenti sociali con atteggiamento **pastorale**, non certo con l'idea di dover mutare anche i contenuti della fede.

2.2. L'assillo di una evangelizzazione fedele ai contenuti ma aggiornata ai mutamenti sociali, fa sì che Don Alberione accolga con grande gioia l'indizione del Concilio Vaticano II (11.10.1962–08.12. 1965) da parte di Giovanni XXIII: "È necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri; e al tempo stesso deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico" (11.10.1962). **Fedeltà alla tradizione nei contenuti e capacità pastorale innovativa.** Don Alberione partecipa al Concilio senza mai prendere la parola e offrendo solo suggerimenti scritti (cfr. Andrea Damino, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, 1994).

Per renderci conto di come il Primo Maestro vive questo storico avvenimento ecclesiale, prendiamo in esame alcune tra le considerazioni che egli redige durante e dopo il Concilio stesso.

Dopo la sua opera pionieristica, per associare la predicazione scritta accanto alla predicazione orale, e dopo avere proposto questa stessa convinzione nella fase preparatoria del Concilio (cfr. *Carissimi in San Paolo*, p. 312), Don Alberione accoglie con **vero giubilo** il decreto *Inter mirifica* (04.12.1963): «La festa di Gesù Maestro nel 1964 riveste particolare solennità. Infatti il nostro apostolato approvato, lodato e stabilito come dovere per tutta la Chiesa, secondo le diverse condizioni: Santa Sede, Episcopato, il Clero religioso e secolare, il laicato e tutti i fedeli: stampa, cinema, radio, televisione e simili.

In moltissimi documenti pontifici se n'era parlato, occasionalmente od espressamente. Ora è stato discusso, chiarito, definito dal Concilio Ecumenico Vaticano II, rappresentante la Chiesa presente il Papa che "approvò, decretò, stabilì".

L'attività paolina è dichiarata apostolato accanto alla predicazione orale; dichiarata d'alta stima dinanzi alla Chiesa e al mondo» (*San Paolo*, dicembre 1963).

Un'altra importante conferma all'opera di Don Alberione viene dal continuo richiamo alla **pastorale**: «Nel Concilio Ecumenico Vaticano II la parola che risuonava di più, sotto le volte della basilica di san Pietro, era questa: "pastorale, pastorale", e cioè: arrivare alle anime, salvare le anime e inventare nuovi mezzi» (*Vademecum*, n. 1202). "Tutti gli argomenti sono considerati sotto la luce della pastorale, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale alle missioni in tutte le parti del mondo" (*San Paolo*, settembre-dicembre 1964).

La memoria del passato e l'occhio vigile di Don Alberione individuano un **fenomeno particolare** connesso al Concilio: "...in occasione del Concilio, che è opera di Dio, e al di fuori di esso, pullulano idee, si ascoltano voci, forse anche belle in apparenza, ma che lungi dal servire la verità, favoriscono, la confusione, l'insubordinazione e l'errore. Sono i parassiti del Concilio" (*Id*).

Per questa ragione, il Primo Maestro, facendo proprio un discorso di Paolo VI, indica tre inquietudini nel vivere il Concilio, una volta terminato: " a) Alcuni nell'aggiornamento vedono un grave pericolo per la Chiesa e diffidano delle deliberazioni del Concilio; e giudicano solo valide quelle che non sono nel loro pensiero. Si vorrebbe la stasi della Chiesa. Ma la Chiesa vive, opera, cammina coi tempi. b) Alcuni vorrebbero delle riforme che il Concilio non può e non vuole. Vorrebbero passi imprudenti; approvano solo il moderno: vorrebbero rifare la Chiesa, anche l'insegnamento, la morale, la liturgia. Sarebbe distruggere, e non costruire. c) Alcuni considerano e giudicano la Chiesa come una società naturale, comune; secondo il governo, i principi, l'attività, la propaganda, ecc. Viene dimenticato tutto il soprannaturale, l'origine, la vita, il fine" (*San Paolo*, novembre 1965).

Fino a quando le forze glielo permettono, il Fondatore incoraggia tutte le Istituzioni paoline ad assimilare il Vaticano II in obbedienza all'interpretazione che di esso dà il Papa e vigila, richiamando con forza e sapienza, sui tentativi di deviazione che a lui paiono manifestarsi in alcuni modi di pensare o in atteggiamenti concreti.

Per la nostra Congregazione, il **Capitolo generale speciale 1969-1971** è l'espressione più autorevole dell'integrazione del Concilio nel carisma paolino e, al tempo stesso, il **primo progetto** di nuova evangelizzazione dopo il Fondatore.

3. Contesti e caratteristiche del piano alberioniano di nuova evangelizzazione

3.1. Il mese di Esercizi spirituali dell'aprile 1960 permette a Don Alberione di operare, in piena lucidità, la sintesi del suo progetto di nuova evangelizzazione: il testo *Ut perfectus sit homo Dei* resta un **riferimento imprescindibile** per ogni studio e attualizzazione successivi del carisma paolino.

Già in quella occasione, mentre il Primo Maestro riassume, in una sorta di *summa*, il suo pensiero, da parte di alcuni Paolini capitolari si sente la necessità di interrogarsi su qualche tema importante della Congregazione, ad esempio l'autarchia nell'editoria e l'idea di editore. Il passare del tempo sembra non far coincidere in pieno le idee del Fondatore e i risultati effettivi, ad esempio il "sacerdote scrittore".

Il Vaticano II, nella valutazione di Don Alberione, non richiede modifiche sostanziali al suo progetto integrale di evangelizzazione con la stampa, anzi, il Concilio è una solenne approvazione di un'opera che, per alcuni versi, ha anticipato le conclusioni conciliari. Subito dopo il Concilio, anche per influenza delle valutazioni offerte dal Primo Maestro, era diffusa presso i Paolini l'idea di essere già "aggiornati" come esigeva il Concilio, senza bisogno di cambiare molto.

3.2. L'esistenza terrena di Don Alberione, con la sua intensa attività di santificazione e di Fondatore, si estende dal 1884 al 1971. Diamo uno sguardo rapido al **contesto** in cui si è svolta.

3.2.1. Una rapida presentazione dei **Papi** che hanno influenzato Don Alberione. **Leone XIII** (1878-1903) con il suo impegno nelle questioni sociali espresso nell'enciclica *Rerum novarum* (16.05.1891) e il rilancio del cristianesimo nell'enciclica *Tametsi futura* (01.11.1900); **Pio X** (1903-1914) per la condanna dell'americanesimo e del modernismo e, soprattutto, con la riforma del catechismo, della liturgia e dell'impegno sociale; **Benedetto XV** (1914-1922) e la sua determinazione per la pace nell'enciclica *Ad beatissimi apostolorum Principis* (01.11.1914) e *Pacem Dei munus* (23.05.1920); **Pio XI** (1922-1939) e le sue relazioni con il fascismo italiano che sfociano nei Patti *Lateranensi* (11.02.1929, le indicazioni sull'educazione con l'enciclica *Divini illius Magistri* (31.12.1929), il pronunciamento sul cinema con l'enciclica *Vigilanti cura* (29.05.1936), l'inaugurazione della Radio Vaticana con il primo radiomessaggio papale (19.04.1931), la condanna del nazismo con *Mit brennender Sorge* (14.03.1937) e del comunismo con *Divini Redemptoris* (19.03.1947), con l'intervento personale perché sia concesso il riconoscimento di **diritto diocesano** alle Congregazioni Società San Paolo (12.03.1927) e Figlie di San Paolo (15.03.1929); **Pio XII** (1939-1958) e il suo insegnamento sugli studi biblici con l'enciclica *Divino afflante spiritu* (30.09.1943) e *Humani generis* (12.08.1950), con la scomunica del Sant'Uffizio per gli appartenenti al comunismo (1949), i discorsi sul film ideale (21.06.1955 e 28.10.1955) e l'enciclica *Miranda prorsus* (08.09.1957) che tratta del cinema, della radio e della televisione; **Giovanni XXIII** (1958-1963) con l'annuncio di un Concilio (25.01.1959), con le encicliche *Mater et magistra* (15.05.1961) e *Pacem in terris* (11.04.1963); **Paolo VI** (1963-1978) con il decreto conciliare *Inter mirifica* (04.12.1963) e l'approvazione degli altri *15 testi conciliari* (1965), con le encicliche *Ecclesiam suam* (06.08.1964), *Mysterium fidei* (03.09.1965), *Populorum progressio* (26.03.1967), con l'inizio della *giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (1967), l'Istruzione pastorale *Communio et progressio* (23.05.1971) e l'Esortazione apostolica *Evangelica testificatio* (29.06.1971).

Per a conferma del carisma paolino, oltre che con l'approvazione diocesana e pontificia, avvenute per interessamento personale del Papa, sono istruttivi anche i **discorsi** rivolti a Don Alberione, soprattutto le parole elogiative di Paolo VI (28.06.1969) che rendono giustizia alla fatica fedele di Don Alberione alla Chiesa.

3.2.2. Il **contesto sociale** che influisce su Don Alberione è anzitutto la sua famiglia contadina d'origine, poi il clero della la sua vita seminaristica a Bra e, soprattutto ad Alba, nella persona del canonico Chiesa. Il Primo Maestro ama la storia e la sociologia; mostra interesse per i cambiamenti sociali, per l'influenza di giornali, riviste e libri nel formare l'opinione pubblica. È un lettore instancabile.

Lo studio della società gli fa capire che i movimenti ideologici che nascono e si sviluppano, potenziati dall'uso della stampa, costituiscono la principale ragione che spiega l'allontanamento delle folle dalla Chiesa.

La sua attività si svolge durante due conflitti mondiali (1914-1918; 1940-1945) caratterizzati dall'operare di ideologie estreme quali il comunismo, il socialismo, il fascismo, il nazismo che, usciti dalle due guerre, portano alla spaccatura del mondo in due blocchi in lotta coagulati attorno alla Russia e all'America.

I suoi viaggi internazionali per incontrare i Paolini e le Paoline sparsi nel mondo, la sua passione per le statistiche sulle religioni e la sua conoscenza geografica di nazioni interamente chiuse al cristianesimo, stimolano la sua creatività e motivano ancora di più la sua convinzione di ricorrere ad un'evangelizzazione con la stampa e con gli altri nuovi mezzi di comunicazione sociale.

3.2.3. L'esistenza di Don Alberione si svolge in un **contesto comunicativo** in continua evoluzione. Basta accennare al sorgere progressivo di alcune tecnologie: nasce nel 1884, anno in cui si inventa la pellicola fotografica a rullo; nel 1886, invenzione della linotype; 1895, nasce il cinematografo e il fumetto; 1901, primo messaggio senza fili attraverso l'oceano; 1904, primo film italiano; 1906, prima trasmissione della voce umana; 1912, prima macchina da scrivere prodotta in Italia; 1922, prime trasmissioni regolari di radiofonia; 1927, primo film parlato; 1936,

inaugurazione degli studi televisivi della BBC; 1945, calcolatore ENIAC; 1948, dischi a 33 giri; 1949, disco a 45 giri; 1950, in America la televisione via cavo; 1953, prima trasmissione in Eurovisione; 1954, prima radio a transistor negli Stati Uniti e prime trasmissioni televisive in Italia; 1957, primo satellite artificiale; 1958, iniziano gli esperimenti di Arpanet che diventerà Internet; 1965, primo satellite geostazionario; 1967, prima trasmissione in mondovisione e prima televisione a colori in Europa; 1968, trasmissioni in mondovisione a colori; 1969, sbarco sulla luna; 1971, invenzione del *microchip*. A questo elenco bisognerebbe aggiungere le invenzioni dei mezzi di locomozione e di scambi sociali (treni, aerei, automobile, moto, ecc).

Alla stampa, si aggiungono gli altri principali **mass media**: cinema, radio, televisione, fumetto, pubblicità. Seguendo soprattutto l'insegnamento e l'esempio dei Papi, Don Alberione apre la Congregazione ai nuovi mezzi: in Italia e all'estero sorgono nuove collane e nuove riviste, si inizia l'apostolato della radio (1948), del cinema (1939, 1950, 1955 e 1962) e dei dischi (1966), scarso rilievo alla televisione.

3.2.4. Il progetto alberioniano, dal **punto di vista dell'evangelizzazione**, è frutto della formazione nella teologia di San Tommaso e della fedeltà al magistero dei Papi con i quali è vissuto. La sicurezza dottrinale diventa creativa attraverso la preoccupazione pastorale; come insegnante nel seminario di Alba promuove la missione del sacerdote di parrocchia come "pastore"; come iniziatore del carisma paolino pone con genialità la predicazione scritta accanto alla predicazione orale.

La sicurezza dottrinale della teologia tomista e le chiare indicazioni dei Papi, soprattutto sui mezzi di comunicazione sociale, si sono trasformate in una originalità pastorale sia riguardo ai contenuti della fede (catechesi, Parola di Dio, liturgia, impegno sociale etico) sia ad una nuova mentalità e metodo di evangelizzazione.

Il Primo Maestro sintetizza la sua strategia apostolica al Congresso degli Stati di perfezione (26.11.1950) utilizzando, con prudenza, una citazione di un personaggio autorevole: "Sarà utile considerare le parole del Card. Elia Dalla Costa: "O noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di **mentalità** e di **metodo**; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita, giustamente, ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti" (*San Paolo*, novembre 1950). Don Alberione condivide l'idea di un **nuovo metodo** e di una **nuova mentalità pastorale**, soprattutto per i mezzi di comunicazione sociale.

La dimensione pastorale del progetto alberioniano è giustificata da ragioni teologiche, ma si serve di una particolare **pedagogia**: come il Cristo Maestro insegna, i Paolini sono inseriti nella Chiesa "**docente**", diventando con il loro apostolato Maestri via, verità e vita. La relazione che si instaura nell'apostolato paolino è simile a quella tra un maestro e uno studente, con la differenza che il maestro non comunica solo "teorie", ma insegna in modo completo con tutte le dimensioni della sua esperienza per raggiungere lo studente nella sua integralità di mente, cuore e volontà.

Partecipare della missione "**docente**" della Chiesa significa vivere la predicazione scritta come una funzione "**sacerdotale**" che agisce in modo efficace con elementi naturali, sull'esempio dei "**sacramenti**" per poter "dare Dio alle anime e dare le anime a Dio" (*Vademecum*, n. 1205).

La pedagogia che sorregge la predicazione scritta si realizza con un **modello di comunicazione di tipo lineare**: un autore elabora un messaggio che, attraverso dei mezzi espressivi, comunica ad un recettore. È il modello a senso unico caro agli studi di comunicazione fondati sulla teoria dell'informazione.

Il modello della "trasmissione" dell'informazione è così assunto, dalla Chiesa e da Don Alberione, per l'evangelizzazione condividendo l'idea degli studi sociologici in comunicazione del tempo che descrivono la stampa e i mass media come onnipotenti e capaci di una persuasione occulta che muove i popoli. Ricorrere alla potenza dei media per metterla al servizio del Vangelo trova la sua giustificazione nella convinzione che con i media si può diffondere il bene o propagare il male.

Le principali idee, superate con il tempo, che ispirano il modello lineare della comunicazione riguardano il processo della relazione: dall'autore al destinatario che non ha

possibilità immediata e significativa per reagire. D'altra parte è sopravvalutata la potenza degli autori: chi è padrone del mezzo, è padrone delle coscienze, e quindi la corsa ad opporre stampa a stampa. Infine si dà per scontato il potere, aperto e subliminale, della stampa e dei mass media: essi plasmano mentalità e atteggiamenti.

4. Progetto di nuova evangelizzazione paolina del Capitolo generale speciale

4.1. Il Capitolo generale speciale (22.04.1969-06.08.1969 e 01.04.1971- 02.07.1971) è stato celebrato per "aggiornare" il carisma ai contenuti del Concilio Vaticano II. Il Capitolo generale si è celebrato ad Ariccia e Don Alberione è stato presente ad alcune sedute della prima sessione quando le condizioni di salute glielo permettevano; era presente il 5 agosto 1969 quando fu eletto il suo primo successore, Don Luigi Damaso Zanoni ed egli fu proclamato Superiore generale emerito a vita; non partecipò alla seconda sessione.

Si è trattato di un avvenimento unico poiché, mentre era presente lo stesso Fondatore, i suoi figli rielaboravano il suo progetto di nuova evangelizzazione servendosi dei 16 documenti approvati dal Vaticano II, di alcuni documenti vaticani emanati per applicare il Concilio, in particolare *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (06.01.1970), *Communio et progressio* (23.03.1971), *Evangelica testificatio* (29.06.1971), e di tutto l'insegnamento del Primo Maestro, soprattutto il testo *Io sono con voi* (intitolato successivamente *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*) scritto alla fine del 1953, ma non molto valorizzato per il volume *Mi protendo in avanti* (1954) e poi finito in un cassetto, e i 4 volumi *Ut perfectus sit homo Dei*.

Certamente, sapendo di interpretare il pensiero di Don Alberione, il Superiore generale Don Luigi Damaso Zanoni, scrive nella *Presentazione dei Documenti Capitolari*: "Sono perfettibili, ma sostanzialmente riflettono bene il pensiero del Fondatore e quindi vanno studiati, spiegati e meditati.

Essi costituiscono il ponte gettato tra il passato e il presente. Valorizzano un passato creativo, ricco di realizzazioni e di ampi ideali apostolici. Studiano il carisma dinamico del Fondatore e lo inseriscono nella realtà del mondo di oggi, per continuare le realizzazioni e scrutare le profondità della nostra vocazione paolina, proiettata verso il futuro". La prospettiva di futuro è stata tenuta presente: "La formazione dei nostri è stato l'elemento più discusso e sofferto durante il Capitolo".

4.2. L'ordine che è stato dato ai temi trattati aiuta a capire le scelte capitolari. Dopo la definizione dell'**identità del Paolino**, si affronta la **vita apostolica** nelle sue varie componenti (carisma del Fondatore e della Congregazione, destinatari, contenuti, strumenti della comunicazione sociale, organico paolino rinforzato dalla Famiglia Paolina e dai collaboratori laici), la **comunità paolina**, la **formazione integrale**, il **governo** e l'**amministrazione**. L'identità del Paolino che si manifesta nella vita apostolica è vissuta in comunità, preparata e curata con una formazione integrale, realizzata con l'aiuto dell'autorità e il sostegno dell'amministrazione.

Si riprende, sviluppando i vari aspetti di ogni argomento, il percorso creativo del Fondatore che è iniziato con la necessità della predicazione scritta, è proseguito con l'identificazione dell'apostolo della stampa, considerato nella sua singolarità e come comunità (spiritualità, formazione, vita comunitaria, voti religiosi, Famiglia Paolina, comunità ecclesiale).

La missione apostolica è il polo di convergenza che traduce l'obiettivo principale del Vaticano II: recuperare il dialogo con il mondo per collaborare nei valori umani e per proporre la fede in Cristo in modo comprensibile. In tal senso sono significativi i **messaggi finali** per categorie di persone che sintetizzano e applicano in concreto le intenzioni del Concilio.

4.3. Prendiamo in considerazione alcune riflessioni che possono mettere in luce la chiara intenzione di **attualizzazione** seguendo lo slancio innovativo del Concilio.

4.3.1. La distinzione tra “**carisma del Fondatore**” e “**carisma della Congregazione**”, già parte della teologia della vita consacrata, motiva tutta l’attività capitolare, intesa come fedeltà alle origini e, al tempo stesso, fedeltà all’oggi con i suoi mutamenti: una continuità nel cambiamento.

Esemplare è lo sforzo di applicare la fedeltà creativa alla vita apostolica paolina. Sull’elemento **immutabile** del carisma paolino, autentica “predicazione” e non una semplice attività editoriale, si innesta la necessità di partire dal destinatario in una società dove il **pluralismo** e la **secolarizzazione** hanno cambiato l’atteggiamento verso la fede. Tra gli altri elementi sociali che hanno influito sull’attenzione dedicata alla società vi è certamente il movimento studentesco del maggio 1968, diventato una vera rivoluzione sociale, almeno in Europa.

Tenendo conto dei mutamenti sociali, l’attività apostolica paolina deve assumere l’atteggiamento pastorale che si esprime con una migliore organizzazione interna e un atteggiamento di dialogo verso il mondo. La Congregazione ha bisogno di incarnare il suo atteggiamento pastorale mediante un’organizzazione interna che permetta di essere un interlocutore rispettato nel mondo della comunicazione. Si pongono le premesse per l’assunzione dell’**impresa** come strumento al servizio dell’evangelizzazione con i mass media e il coinvolgimento dei **collaboratori laici**.

In un contesto di produzione dove la società, in tutte le sue componenti, sembra lanciata verso un progresso inarrestabile e in un ambiente comunicativo dove i mass media si stanno consolidando e creando una posizione di forza, l’apostolato paolino necessita di **pianificazione, coordinamento, efficacia e competenza**. Come sottolinea la *Communio et progressio*: “...i professionisti cristiani, compiendo professionalmente il loro mestiere, rendono testimonianza al cristianesimo” (n. 103).

Con le dovute argomentazioni, in questo Capitolo si integrano nel carisma paolino la **componente pedagogica** e di **opinione pubblica**. Sviluppando le esortazioni del Fondatore e seguendo le indicazioni dell’*Inter mirifica* (cfr. 9-10 e 16) e della *Communio et progressio* (cfr. 107-109), il carisma paolino si realizza anche “insegnando il retto uso” dei mass media (*Documenti capitolari*, nn. 112-113).

La formazione ha il compito di abilitare il Paolino a poter svolgere l’attività pedagogica in comunicazione come apostolato, e, a questo fine, il Capitolo prevede l’istituzione di un “**Istituto paolino di alti studi per la comunicazione sociale**” (cfr. *Id*, n. 576).

Adeguandosi alla terminologia usata da *Inter mirifica* e *Communio et progressio*, il Capitolo, insieme “apostolato stampa”, “apostolato dell’edizione”, “apostolato delle edizioni”, integra le definizioni di “**apostolato della comunicazione sociale**”, “**apostolato degli strumenti della comunicazione sociale**”, già utilizzati, dopo il Concilio, dallo stesso Fondatore.

4.3.2. I singoli Paolini, riuniti in comunità apostoliche, realizzano l’apostolato della comunicazione sociale. Rifacendosi all’insegnamento del Fondatore, si precisa che il nostro stile di vita comunitaria è **nato dall’apostolato ed è in vista dell’apostolato** (cfr. *Ut perfectus sit homo Dei*, I, 285).

È proprio in ragione di questo fine apostolico, che la comunità deve costruirsi come “**gruppo motivato**” dal vivere insieme una stessa **spiritualità** adeguata alla missione, dal saper convivere come **persone** e dal formare un **gruppo di lavoro** ben compatto. Nella descrizione dei singoli voti religiosi (*Documenti capitolari*, nn. 413-478) si percepisce l’influsso del decreto conciliare *Perfectæ caritatis* (28.10.1965) e dell’*Evangelica testificatio* di Paolo VI. La rinnovata presentazione teologica dei quattro voti paolini non perde di vista il fine apostolico che li caratterizza.

4.3.3. Trattando ampiamente della **formazione paolina**, il Capitolo parte dalla convinzione che, soprattutto in vista dell’apostolato, occorre un rinnovamento: “Occorre quindi rinnovare la formazione apostolica adattandola alle esigenze dell’apostolato odierno, conforme alle seguenti norme generali, da applicare secondo l’ambiente e la cultura delle singole Province e nazioni” (*Documenti capitolari*, n. 554). Va, pertanto, ascritto a suo merito l’aver percepito che nella formazione paolina è necessario ritenere validi per tutti **alcuni principi** (integralità, gradualità,

umana, cristiana, religiosa, paolina, ecclesiale) e che, al tempo stesso, devono essere i Governi delle singole Circoscrizioni, insieme ai vari formatori locali, a prendersi l'impegno di un **adeguamento** alla cultura locale.

4.3.4. Il **ruolo dell'autorità** nella Congregazione è descritto tenendo conto delle indicazioni conciliari che invitano ad uno stile nuovo di governo basato sulla **corresponsabilità, la compartecipazione, la collegialità e il dialogo**.

La maggiore unità tra responsabili in autorità e fratelli, precisa il Capitolo speciale, è da realizzarsi con i Superiori canonici, ma anche nell'apostolato, in quanto gruppo di lavoro, devono valere gli stessi criteri.

Trattando dell'**amministrazione**, il Capitolo speciale ricorda che questa attività va gestita da persone competenti, ma pur sempre sotto la guida dei Superiori; inoltre il richiamo al **Fondo paolino**, mette in luce la necessità della **solidarietà** tra le varie Circoscrizioni.

4.4. I **Paolini capitolari** possiedono una ricca esperienza nata dall'ascolto e dall'insegnamento di Don Alberione; hanno avuto modo di assimilarne il pensiero sul Concilio in riferimento al carisma paolino; hanno studiato i contenuti dei testi conciliari; sono stati caratterizzati dalla storia sociale delle nazioni da cui provengono e dal clima storico mondiale.

Il **contesto ecclesiale**, a cinque anni dal Vaticano II vive un rilancio della fede e, al tempo stesso, un pullulare di idee e iniziative che creano disorientamento e che si manifestano con una creatività che pare stravaganza, con un abbandono frettoloso del passato per un futuro incerto o con un ostinato attaccamento a tutto il passato, con la crisi di sacerdoti, religiosi e laici. Paolo VI ha il difficile compito di gestire con un sapiente equilibrio che, a distanza di decenni, ne ingigantisce la personalità.

Da una parte la Chiesa si avvicina alla società con simpatia e disponibilità al dialogo; dall'altra, al suo interno questa apertura crea divisioni, contrasti e conflitti.

La **società**, in genere, ben impressionata dall'atteggiamento della Chiesa nei suoi confronti, si dimostra favorevole ad un dialogo, ma il contemporaneo diffondersi della secolarizzazione, la crescita del benessere materiale, le conquiste scientifiche, la percezione dell'autonomia di pensiero rispetto alla religione, l'evolversi della produzione industriale, la disuguaglianza fra le nazioni con il predominio dei potenti e dei ricchi, ne cambieranno l'entusiasmo iniziale per occuparsi d'altro.

Il consolidarsi dei mass media che rafforzano la **cultura di massa**, già delineata nel 1962 da Marshall McLuhan in *La galassia Gutenberg* e da Edgar Morin in *L'industria culturale*, contribuisce ad una veloce **evoluzione culturale** con i rispettivi cambiamenti di comportamento.

Mentre il **modello lineare di comunicazione** che caratterizza i mass media, permette il pieno sviluppo della comunicazione di massa, gli studi di comunicazione e le iniziative di educazione critica evidenziano un cambiamento presso i destinatari. Con la controinformazione, con la libertà critica, con lo studio sistematico dei meccanismi del funzionamento dei media, i padroni della comunicazione non sono più facilmente anche padroni delle coscienze e dell'opinione pubblica.

Il progetto di nuova evangelizzazione studiato dal Capitolo speciale costituisce, tenendo conto dei contesti in evoluzione, **una sintesi** del rinnovamento conciliare e, d'altra parte, subirà nell'immediato le conseguenze del **passaggio**, già in atto ma che sarà molto rapido, dalla società industriale alla società post industriale, dalla cultura moderna alla cultura post moderna, dalla comunicazione di massa alla massa di comunicazioni, che promuove l'autonomia dei gruppi e degli individui.

Senza timore di essere smentiti, i *Documenti* del Capitolo speciale costituiscono il **primo esempio riuscito** di fedeltà creativa al progetto di nuova evangelizzazione di Don Alberione e restano tuttora un riferimento indispensabile.

Piuttosto è ben difficile documentare l'accoglienza che tutti i Paolini hanno riservato a questo intelligente sforzo di Congregazione con la conseguente assimilazione, soprattutto se si cerca a rintracciare la considerazione e l'uso che se ne fa oggi da parte dei singoli e delle comunità.

Eppure questi *Documenti* sono ancora utili non solo per i contenuti, ma anche per la metodologia di una fedeltà creativa.

Un saggio dell'atteggiamento che ha motivato i Capitolari lo possiamo incontrare nella meditazione tenuta da Don Francesco Borranò il 30 aprile 1969, allorché descrive il significato dell'aggiornamento: "Sta a noi ora interpretare i segni dei tempi dal suo punto di vista. Il nostro Fondatore è sempre stato uno *sfondatore*: *sfondatore* di muri, di ostacoli, di pregiudizi. Ad ogni passo dovette affrontare le critiche, le obiezioni, sovente in lotta aperta da quelli che, soddisfatti dello *status quo*, non riuscivano (o non lo volevano) darsi conto del fatto che vivevano nel passato o venivano sorpassati dai tempi.

Non saremmo figli degni di lui se ci congelassimo a qualsiasi punto della strada squarciata da lui a forza di trattore, ruspa o anche dinamite. Come lui, appena raggiunta una cima di colle, guardiamo subito avanti al colle seguente, per accingerci ancora una volta a sfondare per arrivarci".

C'è da augurarsi che questa grinta di essere Paolini fedeli e creativi non abbandoni mai la Congregazione! Il concentrarsi a riflettere soltanto su un elemento costitutivo della nostra identità ha come conseguenza il pericolo di disarticolare l'unità solidale del carisma paolino. Con una metafora che conosciamo bene, è pericoloso voler occuparsi in ogni dettaglio di una delle quattro ruote del carro paolino ignorando le altre!

Tra le decisioni importanti del Capitolo speciale vi è la costituzione di una Commissione per la redazione della bozza di nuove **Costituzioni** e la creazione del **Centro di spiritualità paolina** che inizia ufficialmente il 19 giugno 1971.

5. Progetto di nuova evangelizzazione e Capitoli generali 1975-1998

5.1. Il **primo** Capitolo generale si svolge dal 4 al 16 aprile 1957; il **secondo**, in due sessioni, si realizza dal 22 aprile al 6 agosto 1969 e dal 1° aprile al 2 luglio 1971.

Il **terzo** capitolo, celebrato dal 1° giugno al 13 luglio 1975, prende in esame la bozza delle Costituzioni e Direttorio preparato dalla Commissione voluta dal precedente Capitolo generale e ne approva il testo finale da sottoporre alla Santa Sede per un'approvazione *ad experimentum* per nove anni.

Il progetto di nuova evangelizzazione elaborato da questo Capitolo è la **traduzione**, in termini di articoli di **Costituzioni**, del progetto tracciato dal precedente Capitolo speciale.

Si elabora anche un testo con scelte programmatiche affidate al Governo generale per le aree: vita consacrata, vocazioni e loro formazione, apostolato, governo e amministrazione.

Viene raccomandato, facendo riferimento alle *Scelte pratiche sulla formazione*, A-5 del precedente Capitolo generale, di procedere alla creazione dello Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale (**SPICS**) per garantire alla formazione orientata alla missione paolina.

Valutando l'organizzazione apostolica, il Capitolo indica due punti strategici da conservare ai Paolini, tenendo conto dell'integrazione dei collaboratori laici: la **redazione** e la **diffusione**.

5.2. Dal 24 febbraio al 13 di aprile 1980, è convocato, con un anno di anticipo sulla normale scadenza, il **quarto** Capitolo generale che si occupa del confronto dell'**identità del Paolino** come l'ha voluta il Fondatore con la realtà del Paolino in atto. Partendo dall'urgenza della formazione, il Capitolo giunge ad offrire indicazioni sugli altri ambiti di vita paolina.

I lavori capitolari si occupano, anzitutto, delle indicazioni per la stesura del testo definitivo delle **Costituzioni** che sarà approvato dalla santa Sede il 4 aprile 1984.

Le scelte prioritarie del Capitolo sono tre: la formazione in relazione alle altre componenti della vita paolina, la deliberazione sulla relazione istituzionale tra Sacerdoti e Discepoli paolini e la deliberazione sulle Case di apostolato a statuto speciale.

Il progetto di nuova evangelizzazione è quello di Don Alberione, i cui testi sono scelti appositamente e messi a disposizione dei Capitolari in raccolte di testi del Fondatore; di fatto gli *Atti* di questo Capitolo generale si concentrano sulla **priorità** della formazione paolina e alcuni **chiarimenti** interni sulla fisionomia delle Case di apostolato (alcune delle quali nella Provincia Italia erano alle dirette dipendenze del Governo generale).

In occasione del primo centenario della nascita di Don Alberione, dal 16 al 27 settembre 1984, si svolge un Seminario internazionale sul tema “*Al centro sta Gesù Cristo, Via e Verità e Vita*” i cui atti sono raccolti nel volume *L’eredità cristocentrica di Don Alberione* (1989).

5.3. Il **quinto** capitolo generale (28 febbraio-27 marzo 1986) viene organizzato sulla base dell’Esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (08.12.1975). Il progetto di nuova evangelizzazione paolina, assimilati i preziosi contenuti del testo papale, scaturisce dalla verifica sull’apostolato in atto e dall’indicazione, a partire da esso, di orientamenti per gli altri ambiti della vita paolina.

Il progetto si caratterizza per la descrizione dell’evangelizzazione come **polo** di tutta la vita paolina; esso deve attuarsi valorizzando il metodo dell’**inculturazione** che motiva l’apostolato di ogni Circoscrizione a conoscere le culture locali e a promuovere autori del posto.

Come continuazione del tema della missione, dal 17 settembre al 2 ottobre 1988, si svolge il **Seminario internazionale degli Editori Paolini** che, a livello pratico, porta alla creazione, il 14 novembre 1988, del Comitato Tecnico Internazionale dell’Apostolato (**CTIA**).

Il 22 ottobre 1989 ha luogo la prima beatificazione di un paolino, don Timoteo Giaccardo.

Il 26 febbraio 1990 viene pubblicata la **Ratio formationis** della Società San Paolo, voluta dal Capitolo generale del 1986 (II priorità, n. 13. p. 47) e approvata dall’Assemblea intercapitolare del 1989. Il 29 novembre 1991, a conclusione dell’incontro di São Paulo (Brasile), si costituisce il *Centro Iberoamericano de los Editores Paulinos* (**CIDEP**).

5.4. Il **sesto** Capitolo generale (15 marzo–16 aprile 1992) è organizzato sul tema **Il Paolino, uomo di comunicazione**: tutti gli aspetti della vita paolina sono analizzati e rilanciati a partire dal processo di comunicazione, inteso come caratteristica indispensabile del nostro rapporto con noi stessi, con Dio e con la comunità, a fondamento della missione.

Il Capitolo prevede un Seminario su “*Gesù, il Maestro*” che si terrà dal 14 al 24 di ottobre 1996, con la pubblicazione degli atti *Gesù, il Maestro ieri, oggi e sempre* (1997) e del documento del Governo generale *Gesù, il Maestro ieri, oggi e sempre. La spiritualità del Paolino comunicatore* (06.01.1997).

In vista di un **progetto globale multimediale**, voluto dal Capitolo (III priorità), il Governo generale, nei giorni 7-9 ottobre 1992, organizza ad Alba una tavola rotonda che si conclude con il testo *A proposito della III priorità* (16.12. 1992) che tratta dell’apostolato e delle sue esigenze sugli altri ambiti della vita paolina, nel contesto della multimedialità. L’ideale è che tutta la Congregazione diventi un **Editore multimediale**.

La II priorità chiede un *Seminario internazionale sulla formazione* che si realizza dal 12 al 23 ottobre 1994, di cui si pubblicano gli atti *Formazione paolina per la missione* (1995) che include il *Documento* del Governo generale, con il medesimo titolo, del 19.03.1995.

Tra le altre richieste del Capitolo generale: che si proceda alla realizzazione informatica dell’*Opera omnia* del Fondatore; che ogni Circoscrizione elabori un *Iter formativo* sulla base della *Ratio formationis*; che ogni comunità disponga di un *Progetto comunitario*; che si rediga un *Manuale dell’autorità nella Società San Paolo* (pubblicato *ad experimentum* il 19 marzo 1996, dopo che l’Assemblea intercapitolare del 1995 a Caracas aveva approvato la bozza); che si elabori un *Progetto di pianificazione e di coordinamento* di tutte le attività apostoliche della Congregazione.

Il progetto di nuova evangelizzazione si orienta ad integrare tutte le componenti della vita paolina, soprattutto la spiritualità e la formazione, nella multimedialità per poter diventare a livello di Congregazione e di Circoscrizione un **Editore multimediale**.

5.5. Il **settimo** capitolo generale (15 aprile-15 maggio 1998) si realizza in un contesto storico particolare, con la presenza di un Delegato pontificio, inviato dalla Santa Sede qualche tempo prima a causa di un conflitto tra il Governo provinciale d’Italia e il Governo generale.

In queste condizioni particolari, il tema scelto, **La vostra parrocchia è il mondo**, si concretizza con indicazioni operative in quattro aree di lavoro: il Paolino oggi, formazione paolina integrale, la missione paolina oggi e servizio dell'autorità e amministrazione.

Il piano di nuova evangelizzazione mette l'accento sulla **universalità** della missione paolina: evangelizzare tutta la persona e tutte le persone, avvalendosi dei mezzi più celeri ed efficaci e adeguando il nostro apostolato all'attuale **cultura della comunicazione**.

Dopo aver recuperato con dignità e giustizia la sua legittima autonomia, la Congregazione continua il suo percorso nella storia: riunione del **Gruppo Europa** (10-14 maggio 2000), primo raduno di tutti i **Direttori generali dell'apostolato** (30 aprile-3 maggio 2001) che termina con l'impegno per tutte le nostre editorie del mondo di tendere verso un **Unico Editore Multimediale Paolino**. Un'altra ricchezza della grazia divina, è la **beatificazione** di Don Giacomo Alberione (27 aprile 2003).

5.6. Dal 1975 al 1998 possiamo individuare nella **Chiesa** alcuni avvenimenti utili per la nostra riflessione: *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI; *Anno santo* del 1975; 26 agosto 1978 elezione di Giovanni Paolo I; 16 ottobre 1978, elezione di Giovanni Paolo che offre alla Chiesa numerosi testi e interventi, in particolare l'enciclica *Redemptoris missio* (07.12.1990), la lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10.09.1994), l'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14.09.1995).

Tra i temi emergenti degli insegnamenti papali che diventano argomenti della vita ecclesiale: l'**inculturazione** della fede (allocuzione del 26 marzo 1979) e una **nuova evangelizzazione** (discorso del 9 marzo 1983).

Dal 1967, in occasione della celebrazione della *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, il Papa propone ogni anno un tema particolare e lo sviluppa sotto forma di messaggio per la comunità ecclesiale; documento *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (19.03.1986); *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale* (07.05.1989); *Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali* (04.10.1989); *Aetatis novae* (22.02.1992); *Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti della comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede* (30.03.1992); *Etica nella pubblicità* (22.02.1997).

Il magistero universale sulla comunicazione sottolinea la necessità di una formazione seria anche per i sacerdoti, di considerare la comunicazione come elemento che influisce su ogni programmazione apostolica, di promuovere un'etica del comunicare.

La *vita religiosa* è trattata nei documenti: *Mutuae relationes* (14.05.1978), *Optiones evangelicae* (12.08.1980), *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (12.08.1980), *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* (31.05.1983), *Potissimum institutioni* (02.02.1990), *La vita fraterna in comunità* (02.02.1994) e *Vita consecrata* (25.03.1996).

Di particolare interesse per noi sono gli ultimi tre testi con le rispettive sottolineature: la missione caratterizza tutti gli aspetti di un qualsiasi carisma apostolico; la vita comunitaria è da vivere in equilibrio con la missione; la vita religiosa ha un futuro da inventare.

5.7. Nella **società** a livello mondiale il libero mercato e lo sviluppo dell'informazione contribuiscono a creare la **globalizzazione** dell'economia, della politica, della cultura e della comunicazione. La produzione delle merci spinge sempre più forte il sistema di produzione industriale verso una nuova fase, detta **post-industriale**.

Il benessere e la libertà di coscienza contribuiscono a favorire il protagonismo dell'**individuo** che diventa il centro dei valori ponendo problemi alle tradizionali agenzie di socializzazione. La diffusione della **secolarizzazione** è rafforzata anche dalla legislazione civile che riconosce diritti nuovi alla persona, alla coppia e i gruppi. La denatalità, soprattutto in alcune nazioni, favorisce il fenomeno dell'**immigrazione** con i relativi problemi di convivenza. Le possibilità della **scienza** ottengono risultati che sollevano valutazioni etiche opposte. Si acuisce il **divario** tra i vari paesi, sia a livello economico che culturale.

I fenomeni sociali sono intrecciati con la **cultura**: passaggio dai valori della modernità alla **post-modernità** (pensiero debole, frammentazione, liquidità, non-progettualità, ecc), la centralità dell'individuo rende possibile una autonomia etica che può sconfinare nel **relativismo** dei valori; il bisogno di soprannaturale si incanala nelle sette e nella magia; anche l'immigrazione pone il problema dell'**interculturalità**.

5.8. Nella **comunicazione** si produce una vera rivoluzione con il perfezionarsi e il diffondersi delle tecnologie basate sul linguaggio digitale che permette la **multimedialità** e la **comunicazione in rete**. Nel 1978 appare il termine **telematica**; nel 1981 nasce l'**ipertesto**; nel 1983 è inventato il **compact-disc**; nel 1984 è coniato il termine **cyberspazio**; nel 1985 è messo a punto il **CD-ROM**; nel 1992 inizia il **World Wide Web**; nel 1998 **DVD** e **telefonia mobile**.

Il diffondersi dell'uso delle tecnologie digitali **incide** su tutti i mezzi di comunicazione basati sul linguaggio analogico, contribuisce a **trasformare** la comunicazione da insieme di mezzi a **cultura completa** e cambia decisamente il modello di comunicazione che non è più quello dei mass media (da uno a molti), ma **incentrato sul soggetto** (da molti a molti).

5.9. Studiando i lavori dei vari Capitoli generali, le iniziative che si sono realizzate tra un Capitolo generale e l'altro, i *Progetti* dei Capitoli provinciali e delle Assemblee regionali, i *Progetti apostolici* e gli *Iter formativi*, **possiamo descrivere** il percorso compiuto dalla Congregazione nei decenni che stiamo esaminando sia come mentalità che come atteggiamenti pratici delle persone e delle comunità.

Infatti, le riflessioni e le decisioni che si trasformano in **testi scritti normativi**, per tutta la Congregazione o per una Circostrizione, vanno comprovati da **risultati effettivi** che essi producono sulle persone e sulle varie componenti del carisma. Darsi strumenti per attuare verifiche affidabili è un mezzo per seguire da vicino il **procedere reale** della Congregazione e non solo il suo **itinerario ideale** previsto nei documenti.

Uno studio più documentato che ponesse **in sinossi** i contenuti dei nostri Capitoli generali (riflessioni e linee operative) e i diversi elementi del contesto storico mondiale, ci permetterebbe di rafforzare le impressioni, frutto di uno sguardo generale, che presento di seguito.

Si ha la sensazione che, dal 1975 al 1998, il progetto integrale alberioniano di nuova evangelizzazione sia stato attualizzato, nella teoria e nella pratica, in modo **non complementare e non assimilato** né da tutti né da numerosi Paolini.

Se è vero che lo schema dei documenti di ogni Capitolo generale ricalca l'immagine del carisma paolino come "carro con quattro ruote", si ha l'impressione che il tema, scelto di volta in volta come polo unificatore, non si ripercuota in maniera adeguata su tutte le componenti della vita paolina. Il **Capitolo del 1975**, con le ultime osservazioni alla redazione definitiva delle Costituzioni, eredita i contenuti del Capitolo speciale 1969-1971 e nel testo sottoposto alla Santa Sede, trova un vero progetto di nuova evangelizzazione. Nelle *Scelte programmatiche affidate al Governo generale*, invece, la priorità data alla **formazione paolina** non rispecchia in modo adeguato la ricchezza contenuta nelle Costituzioni né caratterizza in modo chiaro le restanti ruote del carro paolino.

I Capitoli generali del **1980** (*Il Paolino ideale*), del **1986** (*La missione paolina di evangelizzare*), del **1992** (*Il Paolino, uomo di comunicazione*) e del **1998** (*Il mondo come parrocchia paolina*), sviluppano con argomentazioni valide e da punti tematici diversi, la **dimensione apostolica**, con la preoccupazione di sottolinearne il significato aggregante e l'urgenza della **missione**.

Il progetto di nuova evangelizzazione che ne risulta, saggiamente orientato alla missione, sembra non coinvolgere in **modo adeguato** la spiritualità, la formazione, al vita comunitaria, i voti religiosi e la situazione concreta della Congregazione, soprattutto nella risorsa primaria delle persone.

Solo per semplificare una riflessione, assai più complessa, sembra che la descrizione dell'impegno apostolico risulti ben delineata, ma che **si dia per scontato** che la spiritualità, la formazione, la comunità, i voti religiosi e la quantità e qualità dei Paolini, debbano seguire, **quasi**

automaticamente pensati e vissuti in modo da attuare il “nuovo”apostolato. Pare non esista una sintonia di progetti tra i responsabili dell’apostolato, le autorità canoniche e quanti sono impegnati nella formazione.

I pericoli di questa accentuazione che, con dati storici possiamo confermare o smentire, consistono nel favorire **una sconnessione** tra l’apostolato e le altre realtà del carisma paolino: L’apostolato deve essere in un certo modo, mentre il resto deve essere adeguato dai rispettivi responsabili, spesso estranei, tenuti all’oscuro o volontariamente disinteressati, alle decisioni in campo apostolico. Oltre ad una possibile separazione, questa priorità pensata disgiuntamente dal resto, può creare una Congregazione con comunità a **due velocità**: una legata all’organizzazione apostolica e l’altra a tutto il resto.

La necessità di una adeguata organizzazione apostolica, preoccupata di gestire in modo efficace iniziative importanti di apostolato, si è trovata a fare i conti con una scarsa informazione e assimilazione dei progetti da parte della base; inoltre valutazioni diverse tra responsabili, sfociate a volte in aperto conflitto, il ricorso ai metodi dell’impresa mal integrati nella vita consacrata e sorgente di abusi evidenti, la certezza di potenziare l’apostolato solo con l’organizzazione del lavoro (organigramma e manuali di funzioni, ecc) hanno, con tutta probabilità, inciso in modo non sempre positivo sulla pastorale vocazionale, sulla spiritualità, sulla formazione, sulle comunità sull’interpretazione dei voti religiosi. **Il confronto tra il dover essere dei testi e la realtà successiva, è analizzabile.**

5.10. Per la natura stessa del nostro carisma, i cambiamenti nella comunicazione si traducono per noi in problemi concreti di apostolato. Pertanto è ben comprensibile che nei Capitoli generali dei decenni in questione, i temi dominanti siano collegati alla missione.

Tuttavia, osservando da una parte il progetto integrale alberioniano di nuova evangelizzazione legato alla stampa e i successivi progetti integrali di nuova evangelizzazione legati ai mass media e alla comunicazione digitale, si trova una **differenza di fondo** che ci deve rendere prudenti per il futuro.

La stampa non è stata un semplice “strumento di comunicazione” per Don Alberione, ma una “nuova forma di evangelizzazione” che ha richiesto nuovi apostoli con una nuova spiritualità, nuova formazione, nuovo stile di lavoro per evangelizzare, nuova forma di vita comunitaria, nuova interpretazione dei voti religiosi.

Passando dalla stampa ai mass media e, più ancora, alle tecnologie digitali e alla cultura di comunicazione, non possiamo immaginare di sostituire solo “i mezzi” in possesso con quelli più celeri ed efficaci del momento, ma in vista della missione paolina in contesti nuovi, occorre **rielaborare** anche gli altri elementi del carisma.

Quando si pensa di aggiornare il carisma solo con “il nuovo” mezzo per la missione si può andare soggetti a **due pericoli**. Interpretare male la nuova forma di comunicazione in cui impegnarsi, dando un peso quasi magico all’organizzazione industriale, proprio quando l’industria è diventata post-industria. Profili societari, organigramma e manuali di funzione non devono essere considerati una bacchetta magica, soprattutto quando i rapidi **cambiamenti del pubblico** interrogano, con il calo di abbonati e di vendite, i nostri contenuti e la nostra capacità di diffusione.

Limitarci a far evolvere l’apostolato nella sua organizzazione senza porre la massima attenzione al **pubblico** che intendiamo raggiungere, contribuisce ad impedire che il vero **contesto storico** (Chiesa, società, cultura, comunicazione) sia integrato nelle altre tre ruote del carro paolino.

È ben difficile pensare e attuare nella spiritualità, nella formazione, nella comunità e nei voti religiosi la nuova evangelizzazione, l’inculturazione se non si attua nella vita apostolica. È arduo far capire come tutte le altre componenti del carro paolino devono reagire se, la secolarizzazione, la globalizzazione, il relativismo etico, le pretese del potere scientifico, le conseguenze disastrose della politica non sono prese in seria considerazione dall’apostolato e fatto oggetto di trattazione.

Queste riflessioni confermano la **funzione polare** dell’apostolato rispetto agli altri ambiti della vita paolina; sottolineo, però, che è una vera illusione pensare di aggiornare il carisma con il dotarci delle ultime tecnologie comunicative; queste, infatti, non sono più semplici “**strumenti**”, ma “**parametri di vita**” che necessitano di una **nuova** mentalità e per noi, di una **nuova** spiritualità,

formazione, vita comunitaria, voti religiosi e visione globale della strategia evangelizzatrice della Congregazione.

6. Progetto paolino di nuova evangelizzazione nel 2000: VIII Capitolo generale

6.1. Dal 20 aprile al 20 maggio 2004 si celebra l'**ottavo** Capitolo generale con il tema **Essere San Paolo oggi vivente. Una Congregazione che si protende in avanti**. L'obiettivo generale unisce vita e testimonianza: "Intensificare, come individui e comunità, l'esperienza di Cristo, nel modo in cui è stata vissuta dall'apostolo Paolo, interpretata e consegnata a noi dal beato Giacomo Alberione, così da annunciare ad ogni popolo la Parola di salvezza con i linguaggi più appropriati all'attuale cultura di comunicazione" (*Atti*, p. 219).

Il Capitolo vota una *Deliberazione* con la quale si chiude il periodo *ad experimentum* del **Manuale dell'Autorità**, da ritenersi da ora in poi "strumento vincolante nella vita della Congregazione", con il nuovo titolo **Servizio dell'autorità nella Società San Paolo. Manuale**.

Le **linee operative** affidate al Governo generale sono state così distribuite: ogni anno una *Lettera* del Superiore generale su San Paolo con l'interpretazione data dal Fondatore e con l'applicazione ai Paolini di oggi; terminare l'*Opera omnia* multimediale del beato Alberione; integrare nuovi membri al Centro di spiritualità paolina; Seminario internazionale sull'attualizzazione del carisma paolino (18 giugno-3 luglio 2008); Segretariato internazionale per animare, coordinare e verificare il lavoro della pastorale vocazionale e della formazione di base e permanente nelle Circoscrizioni (settembre 2008); un Anno vocazionale della Società San Paolo (04.04.2005-04.04.2006); Osservatorio mondiale della comunicazione (2009); esplorare la possibilità di nuove fondazioni (ipotesi di Cuba, Cina e Europa dell'Est); linee guida per l'apostolato (16 novembre 2005); accompagnamento delle singole Circoscrizioni da parte dell'Economato generale; avviare la revisione delle Costituzioni e Direttorio in vista del prossimo Capitolo generale; Organismo di coordinamento internazionale per gli Istituti paolini di vita secolare consacrata e per i Cooperatori (2009).

Da parte sua il Governo generale **ha aggiunto**: Incontro internazionale dei Coordinatori generali della formazione (14-21 settembre 2008); Revisione della *Ratio formationis* (settembre 2008); Seminario internazionale su San Paolo (19-29 aprile 2009); Mese di Esercizi spirituali alberioniani 1-30 agosto 2009.

Oltre ai raduni degli Organismi continentali di apostolato coordinati dal CTIA, si è svolto dal 9 al 15 ottobre 2006 il **secondo incontro** internazionale dei Direttori generali dell'apostolato che si è concluso indicando tre impegni: camminare tutti nella stessa direzione con una mentalità di gruppo, aprirsi alle nuove forme e opportunità di apostolato; una formazione non incolore ma finalizzata alla missione.

Il 31.10.2005 è stata inaugurata a São Paulo (Brasile) la Facoltà di comunicazione **FAPCOM**: una tappa storica per l'apostolato della Congregazione.

6.2. Nel contesto della **Chiesa** si vive l'evento dell'**Anno giubilare del 2000**, con i Sinodi continentali i cui lavori si concludono con le esortazioni post-sinodali di Giovanni Paolo II: *Ecclesia in America* (22.01.1999), *Ecclesia in Asia* (06.11.1999), *Ecclesia in Oceania* (22.11.2001) e *Ecclesia in Europa* (28.06.2003), Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (06.01.2001).

La **vita consacrata** è presa in considerazione dalle Istruzioni: *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio* (19.05.2002) e *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (11.05.2008). La **comunicazione** è affrontata in diversi documenti: *Etica nella comunicazione* (04.05.2000), *La Chiesa e Internet* e *Etica in Internet* (entrambi del 22.02.2002) e *Il rapido sviluppo* (24.01.2005).

Il 19 aprile 2005 è eletto Benedetto XVI che finora ha pubblicato due encicliche: *Deus caritas est* (25.12.2005), *Spe salvi* (30.11.2007) e l'esortazione *Sacramentum caritatis* (22.02.2007). Il 28 giugno 2007, il Papa annuncia la celebrazione di un **anno giubilare paolino** (28 giugno 2008-29 giugno 2009).

Tra gli avvenimenti e i fenomeni del **contesto sociale**: attentato alle torri gemelle di New York (11.09.2001), dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti all'Iraq (marzo 2003), manifestazioni internazionali di terrorismo, problemi connessi all'immigrazione, soprattutto in Europa, aumento del costo dell'energia, disastri ambientali ed ecologia, emergere con una forte riuscita economica di Cina, India, Brasile, mondializzazione e problemi di etnie locali, denatalità e crisi della famiglia, ecc.

La **cultura** subisce sempre di più le conseguenze dei fenomeni sociali e della comunicazione: valorizzazione dell'individuo che diventa sempre più libero nelle sue scelte di vita, convivenza sociale che fatica a trovare legislazioni e valori etici che permettano una **interculturalità** pacifica, difficoltà di incidenza delle agenzie di socializzazione tradizionali: famiglia, scuola, stato, chiese, gioventù sovente disorientata quanto ad un progetto di vita gratificante, ecc.

La **comunicazione** si caratterizza sia per la diffusione delle tecnologie legate al linguaggio digitale, sia per un uso sociale di esse che, di fatto, sfocia in un mutamento radicale di mentalità e di pratiche, diventando una vera cultura inedita.

6.3. Il progetto di nuova evangelizzazione per il 2000, abbozzato con il programma di **Essere San Paolo vivo oggi** dall'VIII Capitolo generale, può essere approfondito con le riflessioni e le proposte concrete che vanno maturando in questo Seminario internazionale.

Ricordo la **strategia** di fondo del nostro incontro di studio: il **carisma paolino**, che ingloba la spiritualità di San Paolo e per l'evangelizzazione nella comunicazione, è, per sua natura, soggetto al "protendersi in avanti" pastorale di San Paolo e alla sincronia con il dinamismo comunicativo.

Il Seminario internazionale su San Paolo, programmato per il prossimo anno, permetterà un rilancio a partire da **San Paolo**, nostro Padre e modello apostolico; questo seminario, invece, vuole contribuire all'attualizzazione partendo dalla **comunicazione**, intesa come fenomeno tecnico e culturale e osservando come essa è assunta dalla Chiesa, nel suo magistero e nelle sue iniziative, per l'evangelizzazione.

L'esempio del beato Alberione che per presentare il carisma paolino come "predicazione scritta accanto alla predicazione orale" non si è limitato ad assumere la stampa come "un mezzo di evangelizzazione", ma ha elaborato un progetto integrale di nuova evangelizzazione partendo da criteri pastorali, deve essere il nostro criterio per una "fedeltà creativa". I nostri **testi di riferimento** sono "*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*" perché descrive le "ricchezze" elargite dallo Spirito per il formarsi della Società San Paolo e della Famiglia paolina e *Ut perfectus sit homo Dei*.

Per un progetto integrale di nuova evangelizzazione dobbiamo coniugare insieme **tre componenti** strettamente intrecciate: il **contesto attuale** della società, della cultura, della Chiesa e della comunicazione; gli **elementi** della vita paolina: spiritualità, formazione, apostolato, vita comunitaria e voti religiosi; la **situazione** presente-futura del patrimonio della Congregazione: persone e risorse materiali.

6.4. Per tradurre in altre parole il progetto che il Fondatore ha lasciato alla Società San Paolo (e alla Famiglia Paolina) di "essere San Paolo vivo oggi", possiamo dire: **per evangelizzare con l'esperienza di Cristo e il metodo pastorale di San Paolo occorre che siamo, innestati nella Chiesa di oggi, salvezza per la società e la cultura di oggi e nella comunicazione di oggi.**

Se siamo motivati dall'obiettivo di realizzare un "progetto pastorale", giungeremo alla stessa meta sia partendo dall'invio di Cristo ad evangelizzare gli uomini di ogni epoca storica, sia praticando il percorso inverso, dalla conoscenza documentata, fornita dalla comunicazione, della società e della cultura di oggi per far sì che il Vangelo si "faccia tutto a tutti" (cfr. *1Cor 9,22*).

Ognuno di noi e tutti insieme, dopo le prime due tappe di questo Seminario, dovremmo disporre di strumenti validi per una descrizione pertinente della **comunicazione** attuale. Dobbiamo poi osservare come il fenomeno della comunicazione si intreccia con le **società** e le **culture** di oggi: un rilevamento che richiede molta attenzione perché esistono caratteristiche mondiali e realtà locali tipiche.

Il passo successivo al rilevamento dei dati che descrivono la comunicazione, la società e la cultura di oggi, sarà il collegamento di essi con l'intera vita paolina: **spiritualità, formazione di base e specialistica, progetto apostolico, vita comunitaria e voti religiosi perché devono essere in grado di preparare l'apostolo che evangelizza nella comunicazione di oggi.**

Semplificando: la cultura di comunicazione, caratterizzata da tecnologie, valori e usi sociali, richiede che l'apostolo paolino abbia fatto esperienza, personale e comunitaria, di Cristo e possieda la capacità adeguata per comunicarlo; essa richiede una formazione di base e specialistica particolare; essa esige un progetto apostolico calato nell'oggi; essa presuppone una vita comunitaria e una pratica dei voti che arricchiscano l'evangelizzazione.

L'interrogativo di fondo è: le "quattro ruote" del carro paolino devono essere **identiche** sia per l'epoca della stampa, dei mass media, della multimedialità e della rete? Il carisma paolino si attualizza solo cambiando una parte della ruota dell'apostolato, quella delle tecnologie comunicative?

Quando non vi è convergenza, sinergia e la stessa aderenza tra le quattro ruote, lo insegna anche la meccanica automobilistica, non si possono chiedere all'automobile prestazioni da primato. Già il Fondatore, costantemente, ci ammoniva ad essere "equilibrati", a prenderci cura delle quattro ruote contemporaneamente, senza privilegiarne qualcuna a scapito delle altre (cfr. *Vademecum*, n. 366).

La **tappa finale** vuole porre in relazione l'ideale del progetto integrale di nuova evangelizzazione e **l'identità di persone e risorse della Congregazione**. La mancanza di conoscenza sulla realtà della Congregazione è elemento sufficiente per vanificare lo sforzo del sogno di un progetto ideale. La Congregazione non è una identità astratta: è composta da tutti i Paolini nella loro individualità, dalle comunità di tutte le nostre diciotto Circostrizioni, dai Progetti apostolici, dagli Iter formativi, dai Progetti comunitari e dalla storia quotidiana.

Che i beati Giacomo e Timoteo intercedano per noi e ci ottengano che la fede, la speranza e la carità cristiane producano creatività, determinazione e amore fecondo.